ROSBALE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro d' Arezzo nell' Autunno dell' Anno 1736.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA REALE

DI

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE MDCCXXXVI.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI, da S. Maria in Campo.

Con Lic. de' Sup.

ALTEZZA REALE.

L'Applauſo, che io mi prometto nel porre nuovamente in Iſcena il preſente Dramma intitolato ROSBALE non appagherebbe, confeſſo, i miei deſiderj, quando io lo vedeſſi privo del ſuo più bel fregio, che è l'eſſere offerto, e

tributato a V. A. R. Imperciocchè quello, che i Perſonaggi grandi prendono a proteggere, e quaſi ſotto il Manto loro ſi ricovera, cangia pur troppo condizione. Queſt' Opera adunque, qualora goderà l'onore di comparire ſotto l'occhio purgatiſſimo di V. A. R. avrà ottenuto quello, che ſi poteva deſiderare. Pertanto pieno io di quella giuſta ambizione, che ha chiunque eſpone al pubblico alcuna coſa, ſupplico umilmente la clemenza voſtra a degnarla di un ſolo umaniſſimo ſguardo, il che ottenendo, come la innata benignità ſua mi fa ſperare, mi chiamerò fortunato, e l'Opera ſteſſa potrà da per tutto intrepidamente comparire. E quì col più profondo riſpetto inchinandomi mi dico

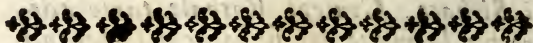
Di V. A. Reale

Umiliſſimo ſervo, e fedeliſſimo ſuddito
ANTON GIUSEPPE FANTINI Impreſario.

ARGOMENTO.

SCacciato dal vasto Impero del Mogol Sarabes da' suoi stessi Vassalli si ricovrò presso di Sirbace Imperadore de' Tartari, e seco condusse una sua unica figlia. Al Soglio del Mogol fu sollevato Rosbale, contro cui mosse la sciagura di Sarabes quasi tutti i Principi sì vicini, che lontani, che unite le loro forze a quelle di Sirbace, si accinsero a rimettere in Trono Sarabes. Si oppose a questo torrente d' Armati Rosbale, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno.

In una delle battaglie restò ucciso Alieno figlio di Rosbale dalla mano medesima di Sirbace. Concepì Rosbale tanto sdegno per la morte del figlio, che sebbene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di Pace, fino a lasciarlo regnare sin che vivesse a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Regina la Principessa figlia di Sarabes, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l' infedele Sirbace vedutosi Vincitore, ricusò restituire il Regno alla figlia di

Sarabes, per le ragioni, di cui ſi era intrapreſa queſta Guerra, contuttochè lo aveſſe promeſſo al morto di lei Padre, ed a tutti i Principi confederati. Queſta infedeltà irritò gli animi generoſi di queſti a vendicare la Principeſſa, e fatta tra loro congiura, fu ucciſo Sirbace, e reſa la libertà a Rosbale, quale, oltre ad aver fatta la Pace con i Principi ucciſori di Sirbace, ſpontaneamente reſe alla figlia di Sarabes il Soglio, e l' Impero. Sovra queſta baſe è fondato il Dramma preſente, danno materia all' Epiſodio gli amori di Aſtarbo Principe Reale della Cina, con Eurene figlia di Rosbale, Amanti ſcambievolmente prima d' eſſerſi incominciata queſta Guerra, e di Lesbano Principe Indiano, con Nirena figlia di Sarabes, ec.

PROTESTA.

PRoteſtaſi l' Autore, tutte le parole, ed i ſentimenti, i quali foſſero lontani da i Dogmi della Cattolica Religione, doverſi riguardare come proferiti da Perſone, che viſſero nelle tenebre dell' Idolatrìa, e perciò dall' iſteſſo apertamente condannarſi.

A T-

ATTORI.

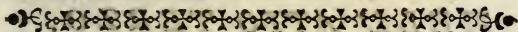
ROSBALE Imperadore del Mogol.
Il Sig. Gregorio Babbi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Serenissimo Gran Duca di Toscana.

EURENE figlia di Rosbale.
La Signora Giovanna Babbi di Venezia.

ASTARBO Principe Reale della Cina.
Il Signore Lorenzo Saletti Virtuoso della Serenissima Principessa Eleonora di Toscana.

SIRBACE Imperadore de' Tartari destinato Sposo di Nirena.
Il Sig. Pellegrino Crescini di Lucca.

NIRENA Figlia di Sarabes già Imperadore.
La Sig. Maria Mecheri di Firenze.

LESBANO Principe Indiano, e confederato con Sirbace.
La Sig. Giovanna della Stella di Venezia.

Musica.

Del Sig. Geminiano Giacomelli,

Inventore degli Abiti.

Il Sig. Ermanno Compstoff.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

CAmpagna con veduta delle Mura della Città assediata, Porta della medesima, Fortificazioni interne, e Soldati sopra le mura alla difesa.
Gran Piazza d' avanti la Reggia di Rosbale.
Camera Regia.

NELL' ATTO SECONDO.

SAla, che conduce a varj Appartamenti.
Gabinetto Reale.

NELL' ATTO TERZO.

COrtile della Reggia.
Antro Sacro ad Imeneo con la Statua di Amida Nume principale del Regno, e avanti la detta Statua due Tripodi, l' uno con foco, l' altro con Tazza Nuziale, e Trono da parte.
Tempio magnifico sacro ad Amida con Statua, ed Ara, e trono da parte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con veduta delle mura della Città assediata; Porta della medesima, fortificazioni interne, Soldati sopra le mura alla difesa.

Rosbale con Sciabola alla mano in mezzo a i suoi Seguaci, poi Eurene.

(resta
R. NO, che vinto non sono, ancor mi
Fra le sventure mie qualche spe-
Tanto d' ardir mi avanza (ranza.
Nel generoso core,
Che l' intera vittoria
Contrastare ancor posso al Vincitore.
Cangia sovente
D' aspetto la fortuna, e chi fastoso
Già del vinto esultò sovra la pena,
Morde talor, fremendo,
Quella, che cinse altrui dura catena,
Andianne dunque...
Eur. Ah, caro Padre, arresta,
Arresta, oh Dio, l'ardito passo; ascolta
Del Vincitor le strida,
I fremiti del vinto.
Ros. Ancor v'è speme; io porto

Su le mura difese i sdegni miei.
Forse l'empio Sirbace
Non vincerà... Se poi la mia caduta
In Cielo ha scritto il Fato,
Cadrò, ma nella Reggia, e coronato.

Eur. E sola me qui lasci?

Ros. In petto avrai
La tua virtù la mia giustizia al fianco.
Figlia: Eurene: mi parto: Il dono estre-
Che io ti lascio è il mio amore (mo,
E contro il fier Sirbace (bo,
Del mio figlio uccisore, e contro Astar-
Che mi scaccia dal Trono, e toglie il Re-
(gno,
L'eredità d'un giusto eterno sdegno.

Eur. Ahi, che siam vinti.

Si sente rumore d' Armi.

Ros. Oh dei
Ite..figlia..che tardo... andianne, Amici
Morte è l'unica speme agl'infelici.

Entra co' suoi in Città.

SCENA II.

Astarbo con seguito, e tutti con Spada alla mano, ed Eurene.

Eur. Misero Padre, e più misera figlia!
Dove lo scampo avrò! Numi, (che miro
Fastoso, e trionfante
A me volge le piante Astarbo, e viene
Forse a cingermi il piè d'aspre catene,
Ma lungi ogni timore,

Mio

Mio core, or che d'amor l'incendio è
(spento,
Di tua fortezza armato entra in cimẽto.

Ast. Amata Principessa, ecco al tuo piede
Non già più Vincitor, nè più Nemico,
Il più fedele Amante.

Eur. Usurpi ancora,
Traditor, questo nome? E sotto al ciglio
Una spada mi rechi
Nelle misere vene
Spinta dal tuo furor de' miei Vassalli?
Fra gl'incendj, e le stragj
Mi favelli d'amor?

Ast. Tant' ira Eurene?
E chi giammai potea
Senza il poter dell' armi
Ottener le tue nozze
Da un Genitor crudele,
Che le negò fino al suo fasto, allora,
Che di riporlo in Trono
Io gli promisi? A me fu d'uopo, o cara
Per possederti, a quelle di Sirbace
Unir mie forze. A questo prezzo solo
Ei da me ottenne.....

Eur. Eh taci, indegno, taci;
I tradimenti tuoi
Ricoprir or mi vuoi, ma invan lo credi,

Ast. E tale ora m'accogli?
Ingratissima Eurene? E dove sono
Le prime tenerezze? E dove il primo
Amor del tuo bel cuore?

Eur. Tu del mio amor mi chiedi? Io ti do-
(mando
Ove, o Aſtarbo; ove ſono i miei Vaſſalli?
Dove il mio Padre, ov'è la mia Corona?
Aſt. Del Padre non temer, ch'ogni Guer-
D'offender ha divieto (riero
Quel cor, di cui ſei parte;
I tuoi Vaſſalli avrà la Cina, ed io
Già ti fermo ſul crin quella Corona.
Eur. Riceverla potrei
Da colui, per cui miro
Rosbale in ſchiavitù? Nò, nò di sdegni
Queſto è ſol tempo, e non d'amori: in
(petto
La mal acceſa antica fiamma eſtingui.
Il carattere oſtenta
Di Vincitor Nemico.
Mi affliggi, mi tormenta.
Queſte chiome recida
Indegno ferro, e queſto piede opprima
Servil catena: il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al Carro avvinta.
Tua ſchiava io ſono, e mio Signor tu
Nè punto mi riſerbo (ſei;
Di libero nel cor, che gli odj miei.
D'Amor mi parli ingrato?
D'amor? empio ſpietato?
Ah in queſti affanni miei
Guarda, crudel qual ſei,
Amante, o Traditor.

Io non ravviſo in te
Amor, pietà, nè fe,
Ma ſolo
Per mio duolo
Un barbaro rigor.
Entra in Città. D'Amor, ec.

SCENA III.

Aſtarbo ſolo.

Vittoria infauſta, in cui
Il mio povero cuore
Coglie ſol di dolore acerbo frutto;
Ma pure io non diſpero, e benchè veg-
Che ſia difficil opra (gia,
Vincer del caro ben l'ira, e l'orgoglio;
Le mie ſperanze abbandonar non vo-
Di queſto cor fedele (glio.
Saprò ridir mie pene
Poi ſe morir conviene
Contento morirò.
Non li dirò crudele;
Non li dirò ſpietata
Potrò vederla ingrata,
E pur l'adorerò.
Di, ec.

SCENA IV.

Gran Piazza d'avanti la Regia di Rosbale.

Sirbace e Nirena preceduti da numeroſo Eſercito a piedi con Iſtrumenti Militari, e Soldati prigionieri.

ABbiam vinto, e l'India adori
Su 'l mio crine i nuovi allori,
E dia lode al Vincitor.
Adorata Nirena: alle tue piante
Umile oſſequioſo
Il contumace Popolo s'inchina;
E in queſto giorno iſteſſo
L'Impero ti vedrà Spoſa, e Regina.
Nir. Queſti titoli illuſtri, onde ti piace
Onorai mi, Signor, empion di tanta
Gioja il mio ſen, ch'io per capirla appena
Ho tanto cuor, che baſti. Ogni mio bene
La mia felicità tutta è tuo dono.
Debbo al mio Genitore
(E' ver) la vita, e la ragione al Soglio,
Ma alla tua regal deſtra
Glorioſa, e vincitrice
Debbo aſſai più, ſe meco
Stringendo il nodo, mi fa ognor felice.
Sir. Bella: già queſto core
De'tuoi lumi vezzoſi era un'acquiſto;
E allor, che il tuo gran Padre

Ti

Ti destinò mia Sposa,
Volle sol prevenir le mie richieste.
N. Nulla meno ei dovea, che me sua figlia
A te Signor, e questo Regno in dote,
Da cui proterva fellonía lo spinse:
A te, che col valor del braccio invitto
Rendergli al fin sapesti
La rapita Corona, e poichè il Fato
La tolse a lui, la mia ragion difendi,
E a costo del tuo sangue a me la rendi.

SCENA V.

Lesbano con seguito, e detti.

Les. Sirbace invitto. Il nostro campo (esulta
Nell'intero trionfo. Il fier Rosbale
Cinto è già di catene.
Molto del nostro sangue
Bevè il suo ferro. Intrepido, feroce
Urtò egli solo un Popolo d'armati:
Da un intiera Falange oppresso al fi-(ne,
Cadde, e rese cadendo,
Memorabili ancor le sue ruine.
Sir. Duce, tua cura sia
Difendere Nirena
Dall'insano furor de' vinti: io vado,
Adorato mio bene,
De' nuovi allori ad adornarti il Tro-(no.
Il dolce desío
Di questo mirarti
Bel Idolo mio,

Lo

Lo Spirto Guerriero
Mi accrebbe nel cor.
Fu ſolo potere
De' vaghi tuoi rai,
Se altero pugnai
Se vinſi le ſchiere
Con forza, e valor.
Il, ec.

SCENA VI.

Nirena, e Lesbano.

Leſ. ILluſtre Principeſſa,
Soffri, ch'io ti paleſi,
Che un' amore innocente, (fianco
Più che il desío della mia gloria, al
Queſta, per te, ſpada, non vil mi cin-
Nir. Principe, non m' affanna (ſe.
Il ſentir, che tu m' ami.
Nè il mio cor ti condanna (prendi
D' audace, poichè ſa, che ben com-
Fin a qual ſegno puote
Stendere il volo queſt' amor.
Leſ. Sò bene (ba,
Qual'amor, quale oſſequio a te ſi deb-
A te, che deſtinata
Al Talamo già ſei del gran Sirbace.
Nir. Ma ti ſovvenga ancora,
Che ne' principj ſuoi luſinga amore,
E ſe virtù ſevera (pone.
Non gli contraſta altéra, e a lui s' op-
Empio Signor ſi fa della ragione.
Poſto

Poſſo morir, ma vivere
Vivere, e non amare,
E non amare oh Dio
Il bell' Idolo mio
Non poſso nò.
Se amor da vita all' Anima
Trarmi dal ſeno amore
Senza involarmi il core
Nò, non ſi può.
Poſſo, ec.

Parte accompagnato dal ſeguito di Lesbano.

S C E N A VII.

Lesbano.

TUtta la mia virtù chiamo in aita
Contro amor, che nel ſen crudel (m'aprio,
Per la vaga Nirena aſpra ferita;
E pur non poſſo (oh Dio) (ſca
Difendere il mio cor, ſicchè non cre-
Quella, ch'ha in ſe vaſta amoroſa face.
E in van ſoſpiro, e cerco in van la pace.
Vorrebbe uſcir di pena
Queſt' alma tormentata,
Ma come (oh Dio) non ſa:
Riſpetto la conſiglia
A franger la catena;
E Amor, che l' ha piagata
Le niega libertà.

SCENA VIII.

Camera Regia.

Sirbace, e Astarbo.

(valore
Sir. AStarbo. Alla tua ſpada, al tuo
De' nuovi acquiſti, e della ſua vittoria
Sirbace è debitore.
Degno ſei di gran premio; ed i ſponſali
D' Eurene, che a me chiedi,
Non ſon mercè, che baſti (praſti
Per quanto a prò di queſto Regno o-
Aſt. Signore: il ferro io ſtrinſi
Di Nirena in difeſa, e del ſuo Trono,
Poichè il ſangue, e il mio onore così
Se a lei congiunto io ſono; (chiedea.
Quindi ſolo dover, virtù non mai
Chiamar tu dei, ciò che fin ora oprai,
Non in premio, ma in dono
Da te Eurene ricevo.
Ahi, che diſſi; ella sdegna
Stringere quella mano,
Che nel deſtin del ſuo
Oppreſſo Genitore ha qualche parte:
Nè mai vedraſſi, oh Dio,
Nel bell' Idolo mio lo sdegno eſtinto.
Sir. Languide ſono, e lievi
Contro del Vincitor l' ire del vinto.
Aſt. Ma quando il Vinto è grande,
Son l' ire il ſolo ben, ch' ei cuſtodiſce.

Sir. Fia

Sir. Fia mio penſier di vincer la fierezza
Dell' oſtinata Eurene.

Aſt. Ecco appunto a noi viene,
E di lagrime bagna il ſervil ferro, (me.
Che le paterne piante ingombra, e pre-

SCENA IX.

Rosbale incatenato fra Guardie, Eurene, che ſoſtiene le di lui catene, poi Nirena, e detti.

E. SOffri o Signor, che delle tue ritorte
Onde rigida ſorte oggi ne opprime,
Meco il peſo divida.

Sir. (Oh ſommi Dei
Qual beltà pellegrina
Appare agli occhi miei!)

Eur. Fortunato mio pianto,
Se diſpezzar la dura tua catena,
Aver poteſſe il vanto.

Aſt. (Le ſue lagrime, ahi quanto a me
(dan pena.

Roſ. Sì, vinceſti, o Sirbace,
Opra però del caſo
Fu il tuo trionfo: appendi appendi il
(brando
Alla Fortuna de' più vili amica.

Sir. Al Tempio della Gloria
Queſta ſpada offrirò, perch' ivi ſia
Di tue ſconfitte, e de' Trionfi miei
Eterna la memoria.

Roſ. L' Uſurpatore indegno

De-

Degli altrui Regni, a quelle ſoglie ec-
Non reca il piè profano. (celſe
Sir. Chi con ingiuſta mano
Seppe involare un Trono
Di Vergine real retaggio avito.
Quegli chiama a vendetta i giuſti Dei,
Quegli è un uſurpatore, è tal tu ſei.
Roſ. Come, come potea mai dirſi erede
Di Regio Trono un' infelice Prole,
Al di cui Genitore
Tolſe il Vaſſallo oppreſſo
Di man lo Scettro, e liberò ſe ſteſſo?
Sir. Folle ingiuſto furor di Volgo inſa-
(no
Non toglie al Re la ſua ragione al So-
Roſ. Se tiranno diviene, (glio.
De' Popoli in difeſa
S' arma il Cielo a punir d' un Re l' or-
Nir. Tiranno il mio gran Padre (goglio
Non fu giammai, nè mai permiſe il
Che s' armaſſe a' ſuoi danni, (Cielo,
E' contro il proprio Re l'India infede-
(le,
Fu la tua ſola ambizion, che acceſe
L' orribil fiamma.
Sir. (Ed oggi
Altro foco in me accende
D' Eurene il vago volto.) (ſciolto.)
Eur. (Tutto in lagrime, o cor, vanne di-
(do
Roſ. Sia come vuoi, ragione ora non ren-
Ad

Ad una Donna imbelle, a un fier ne-
(mico
Di ciò,che oprai. Su via,che fai? Che
Sirbace, ecco il mio ſangue; (tardi?
Verſaſti già quel d'un mio figlio, verſa,
Verſa anche il mio: dammi la morte.
Nella mia dura ſorte (Queſto
Unico,e ſol contento ancor m'avanza,
Che per quanto uſi meco di fierezza,
Vantar non ti potrai
D'aver vinto giammai la mia coſtanza.
E penſa, che ſe i Numi
Aveſſer deſtinato,
Che io foſſi Vincitor, come tu ſei,
Condannato t' avrei,
Per punir l' alma tua ſuperba, e rea,
A quanti affanni, e pene
Inventar mai la crudeltà ſapea.
Sir. Io pur in te così punir dovrei
Gl' ingiuroſi accenti:
Ma tutti oblío gli oltraggi,e ti perdono
E di tua Figlia alle bellezze altére
Di vincer l' ire mie la gloria dono.
Aſt. (Pietà ſoſpetta!)
Sir. Quindi
Io ti diſciolgo il piè. Vivi, e la Regia
Tuo carcere ſarà, nè ſi richiede
Per oſtaggio di te, che la tua fede.
Molto più ancor ſperar potrai, ſe alfine
Deponi il fiero orgoglio, e a me com-
Forſi l'intiera libertade, e forſi (piace:
An-

Anche un dono maggiore ....

vanno alcune Guardie per sciogliere le catene a Rosbale, ed ei furiosamente le respinge.

Ros. Iniquo, taci.

Eur Deh, amato Genitore,
Con inutil furore
Non irritar .....

Ros. Eh, ch'egli è un vile. Ascolta *a Sir.*
Offrimi quanto sai,
Libertà, Regno, e vita:
Tutto disprezzo, e solo
Eterno odio implacabile ti giuro:
Voglio i miei lacci, è libertà non curo.

Crudele, ancor vedrai,
Che ad onta della sorte
Il tuo rigor, la morte,
Spavento mio non è:
Figlia, tu sola, oh Dio!
Tu sei l' affanno mio,
E 'l mio valor vien meno
Solo in pensando a te.
Crudele, ec.

Parte accompagnato dalle Guardie.

SCENA X.

Eurene, Nirena, Sirbace, e Astarbo.

Sir. TErgi, vezzosa Eurene,
Tergi i bei lumi, in cui
Splende viva d' Amor la pura face.

Nir. (Troppo teneri accenti.)

Eur. No

Eur. No, non creder Sirbace, (gnora,)
Che il pianto, onde le gote io bagno o-
Figlio ſia del mio duolo.
Ha le lagrime ſue lo sdegno ancora.
Sir. (Adorabil fierezza!)
Nir. (Il ciglio immoto
Le tien ſu 'l volto.)
Aſt. Ah lo diſarmi, o bella,
Almeno la pietà di chi t' adora.
Eur. E di Rosbale il Vincitor, ha ſenſi
Così vili nel cor?
Sir. Principe, vanne,
Eh laſcia, ch' io quì tenti
Diſarmar del tuo Ben l' odio crudele.
Aſt. Con sì giuſta ſperanza
Il mio timor ſoſpendo. *parte.*
Sir. In me confida.
Nir. (Ah gelosía t' intendo.)

SCENA XI.

Nirena, Sirbace, e Eurene.

N. MIo diletto Sirbace: or che la noſtra
Alta vittoria ci conduce al Trono
Affretta, io te ne prego
Il mio gioir con gl' Imenei Reali.
Sir. Queſto è giorno, o Nirena,
Tutto ſagro alla gloria: ancora aſperſi
Sono di ſangue oſtile i noſtri allori:
Sedati i sdegni, parlerem d' amori.
Nir. (Oh Ciel, io già pavento
In quell' alma incoſtãte un tradimẽto.)

SCE-

SCENA XII.

Eurene, e Sirbace. (veggia

Sir. SIedi, o amabil Nemica; e fa, ch'io
Sereni i tuoi bei lumi, e men
Deponi il tuo rigore. (severi;
Eur. In van lo speri.
Sir. Siedi, ten priego, e voi partite.
Eur. Siedo: (*alle Guardie.*
Ma non abbia quest'alma
A Sirbace vicina alcun riposo. (gnoso.)
Sir. (Mi ferisce quel guardo ancor sde-
Debbono al fine, ò Eurene,
Aver i nostri sdegni il lor confine.
Più di stragj, e ruine
Non si parli fra noi.
Al Vincitor giova la Pace, al Vinto
E' necessaria.
Eur. Allora,
Che può temer il Vinto
Dal Vincitor tiranno un peggior male.
Sir. E se offerisse il Vincitore al Vinto
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?
Eur. Beni, ch'empion di fasto, (zo,
Quando però non gli avvilisca il prez-
A cui mercar si denno.
Sir. Il tutto io t'esibisco. Il prezzo è solo
Il tuo amor. Le tue nozze.
Eur. (Oh Dei, che sento? to)
Mancava questo al fiero mio tormen-
Sir. Sì: di Rosbale, o bella,
Io trionfai; ma quel tuo ciglio altéro

Ora

Ora di me trionfa,
Ed i sospiri miei ne faccian fede.
Quindi io pongo al tuo piede
Le mie conquiste, e t' offro,
Per innalzarti al Trono,
Una destra Real, che di due Scettri
Sostiene il peso.

Eur. Aggiungi
Una mano, che ancora
Fumar io veggio del fraterno sangue;
Una mano, che ha spinto
Con barbaro furore
Dal Soglio il Genitore, (gno,
Che fra mille sciagure avvolse il Re-
Una man, contro cui
Il Paterno comando, (gno.
Ed un giusto dover chiama il mio sde-

Sir. Nè di placarti ha forza
Di due Corone il dono?

Eur. Offrine un' altro,
Che le mie brame adempia.

Sir. E qual sia questo?

Eur. La tua morte, o la mia.

Sir. Cotanto dunque
Il superbo tuo cor ardisce ancora?
Eurene ti sovvenga,
Che tutto può ottener, cui tutto lice.

Eur. Su via tiranno, ardisci
Si leva con impeto. (to.
Ciò, che far puote un vincitor sdegna-
Provi l' ultimo fato

Per te Rosbale, il mio Padre: tenta,
Tenta la mia fortezza (quanto
Con flagelli, e con fiamme, anzi con
Ha di peggior l' Averno,
Che in faccia lor t' aborrirò in eterno.
Sir. I miei prieghi?
Eur. Son vani.
Sir. I sospiri?
Eur. Gli sdegno.
Sir. La mia forza?
Eur. La sprezzo.
Sir. Son vincitor, e posso...
Eur. Svenarmi ancor.
Sir. E soggiogar gli affetti.
Eur. Dalla virtù difesi?
Sir. Vuò le tue Nozze.
Eur. O la mia morte.
Sir. In mezzo
A vincitrici Squadre
Un Re le chiede.
Eur. E me lo vieta un Padre.
Sir. Ti sovvenga...
Eur. La morte
D' un Germano.
Sir. Che il fato.....
Eur. Vinta mi vuole sì, ma non codarda.
Sir. Pensa.....
Eur. Alla mia vendetta.
Sir. Ch' io son.....
Eur. Il fier Sirbace. (glia.
Sir. Questa austera virtù meglio consi-

E ſappi, ch'io ſon Re.

Eur. Sò, che ſon figlia.

Barbaro ttaditor
Privo d'amor, di fè
Porti nel petto il cor;
Barbaro traditor,
Amor tu chiedi a me?
Mira ne' danni miei
Qual ſono, e qual tu ſei
Empio Tiranno.
Odio, furor, velen,
Per te ſol nutro in ſen
Premio al tuo inganno.

Barbaro, ec.

SCENA XIII.

Sirbace ſolo.

A Donta del mio sdegno
Più forte in me naſce l' Amore,
E ſento per mio maggior tormento
Doppio desío nel core;
L' uno, che tutto a crudeltà l' accende,
L' altro, che lo raffrena,
E in mezzo all' ira
Naſcer fa la pietade,
E voi, voi ſiete luci belle
D' Eurene, che queſto in me,
Doppio desío movete.
Se belle tanto ſiete
Nell' ira, e nel furor,
Quali in amor ſarete

O vaghe del mio ben
Luci adorate.
Troppo crudeli oh Dio!
Sprezzate il foco mio
E pure io ſento ogn'or,
Che nuove nel mio ſen
Piaghe mi fate. Se, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, che conduce a varj Appartamenti.

Nirena, e Lesbano.

(queſto

L. GOdi, o bella Nirena, il giorno è
Che ti rende all' onor del patrio
Giorno felice, e ſoſpirato tãto (Soglio
Da' tuoi fidi Vaſſalli, e dal mio core,
Che a parte fu de' tuoi ſofferti affanni,
Per lunga ſerie d' anni
Lieta vi ſiedi; e ſe giammai tua pace
Di nuovo ardiſſe di turbar l' altrui
Ambizion rapace,
Farò mia gloria con la deſtra ardita,
Queſta ſpada ruotando,
Laſciar in tua difeſa ancor la vita.
Nir. Se a tal prezzo doveſſi
Goder la pace, e cuſtodirmi il Regno,
Abborrirei per fin la mia grandezza:
Ha nella tua ſalvezza (penſi.
Più di parte il mio cor, che tu non
Leſ. Se ciò ſperar mi lice,
Quanto ſon mai felice!
Nir. Credilo, o Prence, e credi,
Che ſe il paterno Impero
Tolta a me non aveſſe
La libertà di ſcegliermi il Conſorte,

Mal grado a quanto io debbo
Del tuo fiero nemico al Vincitore,
Forse ancora dubbioso, (core.
Fra il genio, ed il dover saría il mio
Les. Basta Nirena: ah taci,
Troppo inondan quest' alma
D' insolito piacere, e di contenti
I tuoi soavi inaspettati accenti.
Chi non sente al mio dolore
Qualche affanno dentro al core
Vada pur ne' foschi orrori
Fra le fiere ad abitar.
Più clemenza a' miei dolori
Fra quei tronchi
Vi staría,
Ed avrìa
La mia innocenza
Forse meno a sospirar. Chi, ec.

SCENA II.

Sirbace, Astarbo, Nirena in disparte.

Sir. IN vano, Astarbo, in vano
Di vincer io tentai
D' Eurene la fortezza:
Le preghiere non ode;
I comandi non prezza.
Troppo fisse nel core ancor le stanno
E del Padre le offese, e'l propio danno.
Quindi miglior consiglio
Prender si dee: la lõtananza, o Prence,
Nelle pene d'amore
E' il

E'il rimedio migliore.
Al ſuol natío ti rendi, e in un conſola
Del Genitor le brame,
Che impaziente aſpetta il tuo ritorno,
E vederti desía
Col crin di Lauri trionfali adorno.
Aſt. Ed io porrei, Signor, trar lungi il
Da queſta Regia, in cui (me?
Il Sol degli occhi miei ſparge il ſuo lu-
S. E il tuo valor dov' è? Vinceſti in cam-
I più forti nemici, ed or non puoi (po
Vincer te ſteſſo?
Nir. Eh prendi
Da Sirbace conſiglio, e dal ſuo core.
Ei non può in queſto giorno
Sagro alla gloria favellar d' amor.
Sir. (Nojoſo arrivo) forſi
Nirena in me condanni
Senſi sì generoſi?
Nir. Or via ſegui la legge,
Che la gloria ti detta. Al crin mi rendi
La paterna Corona:
Indi al natío tuo Cielo il piè t' affretti,
E laſcia, ch' io quì ſola
Sovra i Popoli regni a me ſoggetti.
Sir. De' miei Vaſſalli il ſangue (cedo
Di queſto Regno è il prezzo, ed io non
Sì di leggieri un Trono, (no
Che il mio valore a me conceſſe in do-
Nir. Tal conſiglia la gloria? Eh dì infe-
Che ſerbi in queſto Trono (dele

Ad Eurene.
Ast. (Che sento!)
Nir. Ingrato! è questa, (dre?
Questa è la fè giurata al mio gran Pa-
Queste le nozze mie? Questo il mio Re-
(gno?
Ast. Eurene, Eurene il sò, dentro al tuo
Di Nirena trionfa. (core.
Ast. (E ciò sia vero!)
Sir. Del mio core io non rendo
Ragione altrui.
Nir. Perfido sì t'intendo.
Del mio primo sospetto or m'assicuro,
E a crederti comincio
Un mancator di fede, uno spergiuro.
parte.

SCENA III.

Sirbace, Astarbo, poi Eurene, che si trattiene in disparte. (t'apro
A. (CHe intesi mai!) Sirbace, allor ch'io
Con la mia mano alle conquiste il
D'usurparmi tu pensi (varco
Quella, che sol sperai dolce mercede.
Sir. E che nel mio trionfo
Della spoglia miglior pretendi il dono?
Ast. Per l'acquisto d'Eurene,
Ch'è l'oggetto primier de'miei pẽsieri,
Posi in rischio la vita.
Sir. Invan la speri.
Ast. E l'otterrò.
Sir. Con l'alto suo potere,
Te

Te la contrasta un Re.

Ast. Questa, ch'ho al fianco
Illustre spada alfin saprà....

Eur. Cessate,
Principi, dagl' insulti.
Tutto mi tolse, e ver, la mia sventura,
Ma degli arbitrj miei
Tormi non può la libertade: io debbo
Dispor delle mie nozze.

Ast. Già il Sol, diletta Eurene, (so.
Compì tre volte in Ciel dell'āno il cor-
Da che la pura fiamma,
Che dagli ardenti tuoi lumi discese
D'inestinguibil foco il cor m'accese.

Eur. M'è noto appieno.

Sir. Al tuo gentil sembiante
Fin da quel primo dì, che ti mirai,
Io gli affetti donai.

Eur. Molto ti devo.

Ast. Se il Vincitor ti discacciò dal Trono,
Al mio ti chiamo.

Eur. E' generoso il dono.

Sir. Se a te Regno, ed Impero (esso
Io già tolsi, or tel rendo, e in un con
La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

Eur. Son sublimi le offerte:

Sir. I miei sospiri....

Ast. I voti miei....

Eur. Gli ascolto.

Ast. Tante lacrime sparse.

Sir. Le umili mie preghiere.

Eur. Egualmente gradite.

Ast. E che risolvi?

Sir. A che ti doni?

Eur. Udite.

Per te perdo il mio germano *a Sir.*
Per te piango alma infedele *a Ast.*
E crudele vuoi ch'io t'ami? *ad en-*
Ah sì barbaro tormento *(trambi*
L'alma mia soffrir non sa.
Ma languite, ardendo in vano,
E acciò sia aspro l'ardore
Deh mi dia pietoso amore
Più fierezza, e più beltà.
Per, ec.

SCENA IV.

Sirbace, ed Astarbo.

Ast. SIrbace.

Sir. Astarbo; e quello
Il premio, ch'io t'involo, e che dovuto
Era al tuo affetto, e al tuo valore?

Ast. E' quella
Colei, che d'ottener un Re presume
Con la forza, e 'l poter?

Sir. Sì: ma il suo orgoglio
Vincer saprà un Regnante.

Ast. Invan lusinghi
La tua speranza, e mi contrasti in vano,
Eurene sarà mia: che in faccia ancora
A mille armate schiere
Con quanto ho di valore

I di-

I dritti, e la ragione
Difenderò del mio coſtante amore.
Torrente, che gonfio
Di torbido umore,
Con ſtragi, ed orrore
Precipita al piano,
E cerca, ma in vano
ſuo corſo arreſtar.
Tal l'alma, che acceſa
D'amor così degno,
Non può dello sdegno
La forza frenar.
Torrente, &c.

SCENA V.

Sirbace, e poi Rosbale.

S. A Me Rosbale: e voi quì mi recate
I regali ornamenti
ad alcune Guardie.
Di cui poc'anzi lo ſpogliai. Si tenti
Queſt'altra via per allettarlo, e quindi,
Se implacabil ſi moſtra a' voti miei
Provi l'indegno di qual tempra ſia
L'irritata da lui giuſt'ira mia.
Viene Rosbale tra le Guardie, che portano ſopra un Bacile, Corona, e Scettro.
Vieni, vieni Rosbale. Or dj: ravviſi
Queſte Reale Inſegne?
Roſ. Conoſco un bene infauſto
D'inſtabile fortuna.
Sir. A te le rendo,

Se

Se già te ne privai.

Ros. Dono gradito (gno,
A chi non sa, che assai d'esso è più de-
Chi men lo prezza.

Sir. Ascolta.
Fra l' amore, e lo sdegno
Io più mezzo non ho. Soffrì abbastanza
La mia schernita Maestà. T'aspetta(te:
In questo giorno, o lieta: o infausta sor-
Io t'offro, e tu quì scegli, o Regno, o
(morte.

Ros. E qual'è il patto, per cui sceglier deb-

Sir. Se con amabil laccio (bo?
Tu alla mia destra annodi (Sposa,
Quella d'Eurene, e vuoi, che sia mia
Ti rendo al Soglio, e amico ancor t'ab-
Ma se l' alma orgogliosa (braccio.
Resiste al mio volere,
Nè corrisponder sai
A tanti doni miei: la morte avrai.

Ros. Venga la figlia, ed io
Risponderò qual deggio.

Sir. A noi si guidi. *partono alcune Guardie*
Tu consiglia quel core. In te ripone
Le sue speranze un Re. So, che a te solo
Ubbidirà: dipende
La tua sorte, e la mia da i voler tuoi.
Cessin gli sdegni, e sia pace fra noi.

SCE-

SCENA VI.

Eurene, e detti. Astarbo in disparte.

Eur. DEl Genitor al cenno
Pronta ne vengo.
Ast. (Il piede
L'orme della mia Bella
Seguendo va,)
Rof. Rifpondi, Eurene, e dimmi,
Sai qual fi debba ubbidienza al mio
Rifoluto desío?
Eur. Legge più facra
Non ebbi mai.
Rof. Su quefta deftra, in cui (giura
L'onor vi è ancora d'un gran Scettro,
Inviolabil fede al mio comando.
Eur. Sì, la giuro, e con quefto
Bacio, che in effa riverente imprimo,
Confermo il giuramento.
Sir. (Palpita il cor dubbiofo.)
Ast. (Ed io pavento.)
Rof. Le tue nozze mi chiede
Il nemico Sirbace. Inorridifce
A sì audace richiefta il cuore offefo.
Ei t'offre quella mano.
Che il tuo caro Germano, (ro!)
Ed il mio figlio (ahi fato acerbo, e fie-
Cõduffe a morte, e me privò d'Impero.
Or fenti, amata figlia,
Ciò, che in sì grave affare
Il Padre ti configlia.

Pria

Pria dei perder la vita,
Che all'abborrito nodo
Stender la destra ardita;Io ti rammēto
I miei torti, il tuo onore,e'l giuramen-
Osservalo fedele; e se non hai (to.
Tanto coraggio in seno
Per ubbidir, morendo, a' cenni miei,
Va, che d'esser mia figlia indegna sei.
Sir. Tanto, dunque, o Superbo,
Da te s'ardisce; E l'ira mia non temi?
Ros. Chi Rosbale non è paventi,e tremi.
Ravvisa il mio timor; vedi qual stima
Faccio de'doni tuoi, li getto al suolo,
Li premo, e li calpesto.
Magnanim'atto di Rosbale è questo.
Sir. Soldati: olà s' uccida, e si punisca
Quei, che sì audace, e altéro
Il mio onore oltraggiò.
Ast. Non fia mai vero. *impugna la spada indifesa di Rosbale.*
Eur. (Oh Cieli.)
Sir. E Astarbo ancora
Tanto s' avanza?
Ast. In esso
Io difendo il mio Bene.
Sir. Cadan ambi al mio piè.
Eur. Ma con Eurene. *Eur. si pone avanti ad essi.*
Io farò loro scudo
Col petto inerme,o rio Tiranno,e cru-
Sir. Così sprezzato io sono! (do.
Si divida costei

Da i protervi ribelli.

Eur. O Stelle! o Dei!

Mentre le Guardie vanno per allontanare Eurene dal Padre, egli respintele si allontana dalla figlia, e da Astarbo.

Ros. Arrestatevi, o vili, eccomi lungi
Dal seno della figlia. Omai, che tardi?
Del vostro Re i comandi
Su veloci eseguite. Ecco il mio petto,
Venga la morte: intrepido l'aspetto.

Sir. Abbastanza non vendica una morte
Le offese de' Monarchi.
Mille atroci tormenti
Preceder denno. Intanto
Ciascun di voi dentro prigione orrenda
Del fallo suo la giusta pena attenda.

Le guardie porgono le Catene a Rosbale, e ad Astarbo.

Come da irato Ciel
Cader si vede il fulmine,
Così di mia vendetta
L'accesa, e ria saetta
Sovra di voi cadrà.
Troppo oltraggiato sono
Per voi non vi è perdono,
Per voi non v'e pietà.
Come, ec.

SCENA VII.

Eurene, Rosbale, Aſtarbo.

R. PRincipe: io ti negai
Della figlia le nozze, in onta ancora
Della grandezza mia, quando ti vidi
Al mio Nemico in amiſtà congiunto:
Or che l'odio è comun contro di lui,
Ti chieggio umil perdono,
E d'Eurene i ſponſali
All'Inimico di Sirbace io dono.

Aſt. Nè m'inganni, Signore, o fortunate
Mie ſofferte ſciagure! O care pene!

Roſ. Eh, che mai veggio Eurene?
Bagni di pianto il ciglio?

Eur. Signor di debolezza (aggiungi
Puoi tu accuſarmi allor, che un nuovo
Motivo di dolore al primo affanno?

Aſt. Come! forſe potreſti
Negar a me la ſoſpirata ſorte (gna
Di morir tuo Conſorte? Ah, non è de-
Delle lagrime tue la mia fortuna.

R. Amata Eurene, io parto; e ſe mai giun-
Foſſe l'eſtremo dì del viver mio: (to
In queſto dolce ampleſſo
Prendi l'ultimo addio.
Non obbliar le offeſe, (ce,
Che al noſtro ſangue fe l'empio Sirba-
Nè con te quell'indegno abbia mai pa-
Tu Aſtarbo cuſtodiſci (ce.
Queſta, ch'io quì abbandono

Vergine desolata.
Il Carattere prendi
Seco di regal Padre, ed amoroso,
E l'unisci, se il brami, a quel di Sposo.
Se cerca, se dice
Il Padre dov'è?
Il Padre infelice
Rispondi, morì,
Ah no, sì gran duolo
Non darle per me:
Rispondi, ma solo
Piangendo, partì;
Che abisso di pene;
La figlia, il mio bene
Lasciare per sempre,
Lasciarla così! Se, ec.
parte fra Guardie.

SCENA VIII.

Eurene, Astarbo.

Ast. NOn funestar, Eurene, (to.
La mia felicità col tuo bel pian-
Spera il Padre vivrà: sovra lo sdegno
Di Sirbace otterrà la palma Amore.
Ed il mio solo Fato
Sazierà forsi il fiero suo rigore.
Eur. Crudele! E questa perdita non basta
Anche a farmi morir? Caro non sai
Con qual aspro dolore
Io soffrissi nel core
Quell'austera virtù, che mi volea
Per

Per il Paterno impero
Ad Aſtarbo nemica?
Ed or che di Rosbale
Il Sovrano voler a te mi uniſce.
Vuoi, che indolente io miri.
La vicina tua morte?
Ah, che in petto non ho l'alma sì forte.
Vi ſarà Stella clemente
A una Spoſa un' innocente,
Nò, che tutto è crudeltà.
Chi conforta, ed avvalora
Il mio ſpirto, pria ch' io mora,
Nò, non v'è per me pietà.
Vi ſarà, ec.
Parte fra Guardie.

SCENA IX.

Aſtarbo ſolo.

PIange: e piange a ragion l' Idolo mio
Su la comun ſciagura; ed io dovrei
Unire al ſuo dolor gli affanni miei;
Sò, che è armato a mio danno
Un' empio, e rio tiranno, (ſo.
E contro me da amor, da sdegno è moſ-
E pur lagnarmi, e ſoſpirar non poſſo!
Almen ſe non poſs' io
Seguir l' amato Bene,
Affetti del cor mio
Seguitelo per me.
Già ſempre a lui vicino
Raccolti amor vi tiene,

E ſo

E insolito cammino
Questo per voi non è.
Parte fra Guardie. Almen, ec.

SCENA X.

Gabinetto Reale.

Sirbace con seguito, poi Eurene.

(sprezzato
Sir. SI chiami Eurene. Ancorchè di-
Da un ingrata beltà; pur non poss'io
Far, che il cor mio non l'ami.
Voglio l'ultimo assalto
A quell' alma portar.
Eur. Da me che brami?
Sir. Su le cervici altere
Di Rosbale, ed Astarbo
Dell'acceso mio sdegno
Il formidabil fulmine già pende;
Amore ne sospende
Il colpo ancor: solo però non basta
Ad arrestarlo. Ei chiede
Anche l'opera tua. La man distendi:
Di sposa a me dà fede, e allora amore
La vittoria otterrà sul mio furore.
Eur. Difenderò due vite a me sì care
(gue mio;
Con quanto egli è (se'l chiedi) il san-
Ma non ricompro un Padre, ed uno
A prezzo di viltà, di tradimento; (Sposo
Mi ricordo il comando,

Le

Le mie offese, il Germano, e'l giuramẽto.

Sir. Non tanto orgoglio nò. Del Padre
Gl'insani detti. Ei forse (oblía
Già disapprova il suo consiglio.

Eur. Invano
Tenti la mia costanza.
Son Donna è ver, ma eguale
Al Genitor serbo il coraggio in petto,
E pari al suo desío
Contro di te mai sempre è'l voler mio.

Sir. Ite dunque, o Ministri,
Morte recate, e scempio
Al superbo Rosbale, al folle Amante.

E. Fermate, oh Dio, le piante: e sì veloci
Il comando fatal non ubbidite
Pietà, Signor, pietà.

Sir. Pronti eseguite.

E. Ah nò Sirbace. Ascolta, ascolta i voti
D'un'amorosa figlia, e se non hanno
Forza le mie preghiere,
Deh ti muovano almeno
Queste, che verso dalle mie pupille
Dolenti amare stille.

Sir. Eurene: nel tuo pianto
Qualche parte s'estingua
Del conceputo sdegno.
Basti alla mia vendetta
Una vittima sola, e tu la scegli,
Scrivi sovra quel foglio (estinto.
Qual de' due rei vuoi salvo, e quale

Eur. Barbaro iniquo mostro!

Così

Così il mio piãto il tuo rigore ha vinto?

Sir. Se di ſcriver ricuſi,
Svenati or or cadranno
L' Amante, e 'l Genitore.

Eur. Svenali sì, crudel: ma in queſto core.

Sir. Dunque più non ſi tardi.
S' uccidano i felloni, e quì ſi rechi.
D' ambi il cor palpitante, e ſemivivo,
Itene a volo. (*ſcrivere.*

Eur. Ah nò, ferma... ch' io ſcrivo *va a*
Mora... ma chi !.. tolgan gli Dei, che al
Con caratteri infauſti (Padre
D' una figlia la man ſegni la morte.
Mora duque... ma chi... l' idolo mio?
Ah prima al ſuol da un ferro
Cada tronca la deſtra... e che far deggio?
Se v' è pietade in Cielo,
A voi Numi ſuperni, a voi la chieggio,
Perchè da voi l' indegno
Fulminato non reſta?
Perchè non apre il ſuolo
Le cieche ſue voragini profonde,
E in quelle non ti chiude, e non ti

Sir. Queſt' inſano tuo sdegno (aſconde?
Più accende il mio furor.

Eur. Sì sì vinceſti (tenti!
Già ſegno il foglio. Ah fiera man, che
O Padre, o Spoſo, o nomi
A me prima sì graditi;
Ed or così funeſti!

Tir. E tardi ancora?

Eur. Scri-

Eur. Scrivo sì, Traditor... Aſtarbo mora.
Sir. Ed Aſtarbo morrà: venga Rosbale,
E ſciolto torni ad abbracciar la figlia.
Io parto, Eurene, e del tuo vinto orgo-
(glio
Ho il mio trionfo eſpreſſo in queſto fo-
Sirbace ſi ritira. (glio.
E. Che ſcriſſi! ahimè, che ſcriſſi! E tu pote-
Empia mano, formar l'orride note? (ſti
Dovevi pria, dovevi
Tronca al ſuol cader: dovevi... Oh Dio,
Che giova all' Idol mio
Queſto inutil rimprovero; che giova
La mia tarda pietade. Ahi già rimiro,
Che il miniſtro ſpietato
Contro di lui s' avventa, e che l'uccide;
E veggo il fier Sirbace,
Che ſu 'l grave mio duolo eſulta, e ride
No, non fia ver. Si corra
Furioſa Baccante a trucidarlo
Sull' uſurpato Soglio;
E poichè di ſalvar l' amato Spoſo
Non mi reſta altra ſpeme,
Mora con eſſo il Re tiranno inſieme
Mora Sirbace sì.. Ma, qual tremore
Arreſta i paſſi miei,
Chi mi trattiene a forza? Il mio rimorſo
Tutto di ſmania, e duol m' ingombra il
Ahi, che del caro Bene (core
Tremo in penſar lo ſcempio, e al ſuo
(periglio

Mi

Mi mãca il core, e non ho più consiglio.
Misera, oh Dio, che fo?
Ombra fedele anch'io
Amabile ben mio
Ti seguirò.
Vanne, se ci divide
Ingiusta mano ardita,
In breve teco unita
L'ombra del nero lete
Io varcherò. Misera, ec.

SCENA XI.

Sirbace, che ritorna. Nirena, poi Rosbale.

Sir DI quì non lungi (mante
Della dolente forsennata A-
Le inutili querele, e le minacce:
Faccia pur quanto sà: salvi or, se puote
Colui, che l'innamora:
Essa l'ha condannato, e Astarbo mora.
N. Dunque Astarbo morrà? Quello per
Il Serto cingi, che t'adorna il crine (cui
Sovra le altrui ruine
Ei ti fè base al Trono,
E morir dee? Deh riedi
In te stesso, Signor, e omai da bando
A un'amor, che ti rende ed empio, e vile
Sir. Frena i tuoi soli accenti;
Lungi dagli occhi miei volgi le piante,
O il rigor proverai
D'un'offeso Regnante.
Nir. Ch'io da te mi allontani?

An-

Andrò sì sì; ma poi
Ch'avrò da te, ſpergiuro, il piè rivolto,
Vendicarmi ſaprò...

Sir. Più non t'aſcolto.
Vieni, Rosbale, vieni: *vedendo Rosbale.*
Non più da' lacci avvinto
Godi pur libertade. In queſto foglio,
Che la figlia t'invia....

Roſ. Qual foglio! Eurene!....

Sir. Leggi.

Roſ. *Aſtarbo mora*. Un tuo fedel?

Nir. E perde
Aſtarbo l'infelice,
Perchè ſalvo tu ſia, la propria vita.

Roſ. Come eſſer può?

Nir. Negando
Orgoglioſa tua figlia eſſermi Spoſa,
Il mio amore sdegnato
Minacciò per vendetta
Ad Aſtarbo, ed a te l'eſtremo fato.
Pietà mi chieſe allor; preghiere, e piãto
Sparſe per voi: mi vinſe alfine, ed io
Della morte d'un ſol pago reſtai;
Ma volli, che da lei
Dipendeſſe il deſtin d'un de' due Rei.
Ella ſeguendo allora
Di figlia il giuſto natural dovere,
Adonta ancor del ſuo genio amoroſo,
Aſſolſe il Padre, e condannò lo Spoſo.

Roſ. O figlia, quanto ſaggia in diſprezzarti
Tanto vile in vergar la carta infame,

Ma

Ma ben ſaprà l' errore
D' un incauta emendar il Genitore,
E l'emendo così. Dell' altrui morte,
Lacero in queſto foglio
Il Decreto fatale. Io morir voglio.
Sir. Sì, sì morrai:e teco Aſtarbo ancora;
Che un egual fallo,egual gaſtigo aſpet-
E due vittime avrà la mia vẽdetta. (ta
parte.

SCENA XII.

Rosbale, e Nirena.

N. ECco, o Rosbale,dove alfin ti traſſe
L' ambizioſo desío
Di torre i Regni altrui:
Son degne in ver di pianto
Le vicende del Fato, e i caſi tui.
Roſ. Anzi, o miſera Donna,
Spargertu dei di largo pianto un fiume
Sovra le tue ſventure.
Tu per far me infelice
A forza di luſinghe, e del tuo amore
Contro me già irritaſti un Traditor,
Ed or ſprezzata andrai di lito in lito,
Scherno d' un menzogner moſtrata a
(dito.
N. Perchè egualmente da Sirbace offeſi,
Ora fra noi non deponiam gli sdegni?
E uniti non corriamo

Quell' indegno a punir?
Rof. Vile cotanto (me
Nò, Rosbale non è, che al braccio iner-
D' una femmina or deggia
Appoggiar fua ragione, e i sdegni fuoi.
Vorrei, quando il poteffi,
Riferbar a me folo
La gloria, ed il piacer di vendicarmi.
Ma poichè di adempir quefto desío,
Tutto il poter mi toglie iniqua forte,
Morirò, ma qual viffi, invítto, e forte.
parte.

SCENA XIII.

Nirena fola.

NIrena fventurata!
Da Sirbace fcacciata,
Da Rosbale negletta, e foffri ancora
Nò, nò, più non è tempo
Di lufingarfi. Sento, (re,
Che irato freme il mio fchernito ono-
Del fuo fier tradimento,
E de' miei torti alfin paghin le pene,
E Sirbace, ed Eurene;
E ancor fe d' uopo fia,
(Purchè queft' alma vendicata refti)
Chi non ha parte nell' ingiuria mia.
In folitaria felva
Smarrito paffeggiero

Sto in mezzo a un ſerpe fiero
Dove fuggir non sò.
Certo del ſuo periglio
Muove tremante il piede,
Volgo dubbioſo il paſſo
Scampo trovar non sò.
In, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile della Regia.

Sirbace con seguito, e Lesbano.

Sir. DUnque depose Eurene
L'ostinato rigore?
Les. Purchè del Genitore,
E d'Astarbo la vita a lei si doni,
Sarà tua Sposa. E'questo solo il mezzo,
Per cui fien paghi alfin i voler tuoi.
Eurene sarà tua, se così vuoi.
Sir. Se io lo bramo? Un momento (bo
Lungo rassembra a chi ben ama. Astar-
Tosto si sciolga; il Padre a lei si renda,
Ed ella dal mio cor pietade apprenda.
Les. Or che al porto bramato
Giunti sono i tuoi affetti;
Pietoso a me permetti,
Che goder possa di quel caro Bene,
Ch'è il mio solo desire, e la mia spene.
Sir. Lesbano amante? E di qual volto?
Les. Ah Sire....
Arde quest' alma di sì nobil fiamma,
Che il palesarla è mio rimorso, e invano
A questo amor la mia ragione opposi.
Sir. Se palesar non osi (mi
L'ardor, che ti distrugge, o tu non bra-
Di goder la tua pace, o pur non ami.

Les. Tu

Lef. Tu mi coſtringi, e lo dirò; ma poi ....
Sir. Non paventar: paleſa i penſier tuoi.
Lef. Nirena ....
Sir. E' la tua fiamma; altro non chiedi?
In queſto giorno iſteſſo *ſopravviene*
(*Nirena, che in diſparte ſente.*
Fia Nirena tua ſpoſa. Applaudo al nodo
Anzi è mio voto, e al tuo godere io go-
(do.

SCENA II.

Nirena, e detti.

(cio,
N. IO Spoſa di Lesbano? E queſto è il lac-
Che teco ſtringer mi dovea? Sper-
Così a ſcherno mi prendi? (giuro.
Lef. (Oh Dei qual' ira!)
Sir. Qual ſaggia foſti, or mira
L'alta neceſſità, che mi coſtringe
A viva forza ad altre nozze. Eurene,
Purchè il Padre ſia ſalvo,
Mia Spoſa oggi ſarà. Tu volgi intanto
A Lesbano il deſio,
Ed accetta amoroſa il dono mio.
Nir. E l'odo? E'l ſoffro? Ah barbaro! A tal
Non armai la tua deſtra; (prezzo
A te di queſto Regno
Non cedei le ragioni. Ogn'altro nodo,
Se regale non è, diſprezzo, e sdegno.
Sir. Pon freno all'ire tue. Fai torto, o Bel-
Al puro amor di sì fedele amante (la,
Se la tua man ſtringer la ſua ricuſa;

In tuo Spoſo l'accogli; ed il mio core,
Se altrui ti cede, or compatiſci, e ſcuſa.
Hai ragion di condannarmi,
Di ſgridarmi, e dir, ch' io ſono
Un ſpergiuro, un infedele,
Ma ſe ingrato or t' abbandono,
Del mio cor colpa non è.
Solo amor n'è la cagione,
Al cui cenno ognun ſoggiace,
Ei m' acceſe d' altra face,
E mi reſe infido a te.
Hai, ec.

SCENA III.

Lesbano, e Nirena.

Leſ. OR che Sirbace è dal tuo amor diſciolto,
Ciò che a me prometteſti
Così poni in oblío?
Nir. Quali promeſſe
Da te ſteſſo ti fingi, e mi rammenti?
Sei ben folle ſe ſperi
In mezzo alle mie pene i tuoi contenti.
Leſ. E pur (guari non è) tu a me diceſti,
Che ſe il Paterno Impero,
Tolta a te non aveſſe
La liberta....
Nir. Comprendo i detti tuoi,
So il mio dover; ma indegno
Di poſſedermi è chi'l mio onor non cura.
Leſ. Come?

Nir. Attento m' ascolta. Offesa io sono:
Sirbace è l' offensor: di lui vendetta
Oggi da te vogl' io: se tua mi brami
Ciò che far devi intendi.
Indi dell' opra il guiderdone attendi.
S' inganna, chi crede
Trovarsi più fede
Nel regno d' amor.
Promesse, martirj,
Sospiri, ed affanni
Non sono, che inganni
Per vincere un cor.
S' inganna, ec.

SCENA IV.

Rosbale, *Astarbo*, e *Lesbano*.

R. E Fia ver? La mia figlia, (canto
Sposa, e Regina al fier Sirbace ac-
Sovra il Soglio vedrò?
Ast. Dell' opra il prezzo,
Come io sono, o Signor,
Ancor tu sei.
Ros. Nò, che creder nol posso,
E tu nol dei.
Les. Credilo pur.
Io stesso nunzio fedele
Al Vincitor l' avviso
Lieto portai.
Ros. Ah, che tradito io sono,
Ma non avrà perdono

Dal giusto sdegno mio
L' ingrata Eurene.
Les. Eccola a te sen viene.
Or saprai se t' inganno.
parte.
Ast. (Questa è pena, o mio cor,
E questo è affanno.)

SCENA V.

Eurene, e detti.

R. Figlia, qual ti lasciai, quale a me rie- (di
Tu Sposa di Sirbace,
Tu su quel Trono assisa,
D'onde già fu scacciato il Genitore?
Ah, che ancor non lo credo,
Nè crederò giammai contro di lui
Il tuo giusto furore, e l' odio estinto.
Tu taci, e impallidisci? (vinto.
Dunque fiar ver? Empio Sirbace hai
Vīceste, o Numi: e che di più chiedete,
Nelle svẽture mie: forsi il mio sangue?
Sì mi vedrete esangue
Pria d' avvilirmi.
Ast. (E tace ancor?)
Ros. Andianne, Astarbo,
A cercar una morte,
Che ne tolga al rigor d' ingiusta sorte.
Vanne, o perfida, al Trono:
Ma pria deh mi trafiggi, e ti perdono.
Eur. T' arresta, o padre, e soffri,
Sof-

Soffri un momento: alfin conoſcerai
Che tal nō è, qual ti figuri, Eurene, (ne.
E che il chiaro tuo ſangue ha nelle ve-
Roſ. Ch'io ſoffra? E queſto ancor? Forſe tu
(vuoi,
Sconſigliata che ſei, chiamarmi a parte
Di tua viltade, e de' penſieri tuoi?
Vanne pur; vanne al Soglio;
Io morirò: ma benchè eſtinto, ognora
Al tuo fianco m'avrai. Dal nero abiſſo,
Con l'ombra del Germano invendicata
Trarrò l' ultrici furie a tormentarti.
Sarai Regina sì, ma inquieta i giorni
Vivrai ſenza ripoſo: e ſenza pace,
Nè un momēto godrai col tuo Sirbace.
Empia tu mi condanni?
La morte mia tu brami?
Sicchè a morir andrò.
Ma veggio quì d'intorno
A minacciar tua vita
Un' anima tradita
L' ombra del Figlio ancor.
Penſa, che foſti ingrata.
E che innocente ancora
Quell' anima ſpirò,
Ed or convien, ch' io mora
E reſti ognor trafitto
Dal barbaro dolor. Empia, ec.

SCENA VI.

Eurene, e Astarbo.

Ast. ALla nuova Regina,
Di Sirbace alla Sposa
Astarbo l'infelice umíl s'inchina;
Ingrata! E' questo il pianto,
Che spargesti per me? Minor delitto
Fra l'odiarmi, che il giurarmi fede,
Il chiamarmi tuo Sposo, e poi tradirmi.

Eur. Ah taci Astarbo, e lascia
I rimproveri tuoi.
Lascia al suo Fato in seno
Il mio povero core. (crudele

A. Non vuoi, che parli? Ha gran ragion
Il suo negletto amore
Quest' alma mia tradita or ti rinfaccia.
Oltraggiato mi veggo, e vuoi ch'io tac-

Eur. Dunque infedel mi credi? (cia?
Tu che sei la dolcezza
Dell' afflitto mio cor, dell' alma mia.
Questa mercede all'amor mio tu ren-
Adorato mio ben, troppo m'offēdi. (di?

Ast. Deh t'accheta, e non negarmi
Ch'abbia almen quel ristoro,
Che dia fine al mio penar.

Eur. Deh t'arresta, e non lasciarmi
Senza te, che tanto adoro,
A languire, a sospirar.

Ast. Fier destino.

Eur. Amor Tiranno.

Ast. Idol

Ast. Idol mio.
Eur. Mio caro.
Ast. } Addio.
Eur. }
Ast. } Chi non ſente il noſtro affanno
Eur. } Non può dir, che coſa è Amor.
Ast. Venga pur venga la morte.
Eur. Diſperata anima forte.
Aſt. } Imparate, voi, che amate
Eu. } A penar dal noſtro cor.
Deh, ec.

SCENA VII.

Antro ſacro ad Imeneo con la Statua di Amida Nume principale del Regno, e avanti la detta Statua due Tripodi, l'uno con foco, l'altro con Tazza Nuziale, e Trono da parte.

Sirbace, Eurene, e Lesbano con numeroſo ſeguito, poi Nirena, ed Aſtarbo.

Sir. O Giorno ſoſpirato, o lieto giorno
Apportator di pace a queſto Impero
Deponga il Dio guerriero
Va ſul Trono con Eurene.
La ſanguinoſa ſpada, e l'India al fine
Dia bando a' ſuoi timori,
E dalla vaga Eurene
Leggi riceva, e lei nel Soglio adori:
L. D'ubbidienza in ſegno, e di lor fede
Le bellicoſe ſchiere

Proſtrate al regio piede
Piegano oſſequioſe Armi, e Bandiere,
Lieto il Popolo applaude
Al felice Imeneo; per ogni riva
Alto gridar ſi ſente
Viva Eurene, e Sirbace.

Coro. Viva viva. (cora,

N. Pera Eurene, e Sirbace, e ogn'altro an-
Che opporſi al mio volere ardiſce, e tēta.

S. Cedi al tuo Fato, e l'ira mia paventa.

N. Di te Crudel non temo no. Quel So-
Che ingiuſto ora mi uſurpi, (glio.
Retaggio egl'è, tu il ſai, degl'Avi miei.
Col ſtringermi la deſtra, io tel donava.
Or ſe tua non mi vuoi, render mel dei:
Perfido!

Leſ. (Omai t'accheta.)

Nir. Lungi, lungi da me.

Aſt. Che miro.

Eur. (Oh Dei!
Preſente Aſtarbo!)

Aſt. Dunque
Mi tradì la ſpergiura! e il ſoffro ancora?
Si rimproveri l'empia, e poi ſi mora.

Nir. Non luſingarti infido, *a Sir*.
Ch'io rimirar ti voglia
Ivi in pace regnar, nè teco aſſiſa (ca
Eurene in Trono. In me la tua nemi-
Implacabil ravviſa;
Nè ſperare mai ſicuro
Viver un dì.

Sir. Di

Sir. Dite, Donna, non curo.
Lesbano a me quel nappo.
Dell'India il ſacro rito
S'adempia in eſſo.

Leſ. Eccomi pronto all'opra.

Nir. (Tutto per me fedele, *(Lesb.*
Se vero Amante ſei, tutto t'adopra. *a*

Mentre Lesbano và a prender la Tazza Nuziale per porgerla a Sirbace ſopravviene Rosbale, che furioſamente roveſciati li Tripodi, ſparge il liquore, che era dentro la Tazza, e ſpegne il fuoco ſacro.

SCENA VIII.

Rosbale, e detti.

R. NO non ſia ver. Finchè Rosbale è (in vita,
Spoſa d'un'Empio non ſarà la fi-(glia.

Eur. (Oh Numi! oh ſorte ria!
Della vendetta mia perduto è il frutto.)

Sir. Tanto ardiſci o Fellon? Olà ſi arreſti,
Sì temerario ardire
Più tollerar non vuò. La mia clemenza
Così audace lo fè: l'ultima ingiuria
Paghi le andate offeſe; il ſuo caſtigo
Meritato da lui più non ſoſpendo.
Sù il traete. Alla morte.

Aſt. Io lo difendo.

S. Tu lo difendi, i Numi, i Numi iſteſſi
Difender nol potranno

Da i giusti sdegni miei.
Eur. Cieli! Che affanno!
Sir. Cada Rosbale estinto, e seco cadan
Anche i suoi Difensor, se alle ritorte
Porger niegan la destra.
Ros. Eccomi o vile,
Fra le catene. Amico,
Vivi alla sorte tua. Lascia ch' io solo
Vada a morir.
Eur. (E non mi uccide il duolo!)
A. Compagna della tua vuò la mia sorte.
Mi rendo prigionier. (Delle mie pene
Sazia alfine sarai, spietata Eurene.)
Astarbo; e Rosbale son disarmati, e posti in catene.
Sir. Pria vi voglio avviliti
Dalla grandezza mia: indi puniti.
Altro nappo si rechi, e a voi davante
Mia Regina, e mia Sposa
Eurene sia.
Eur. T' inganni,
Poichè vendetta invano
Con cauta frode io ricercai, si sveli
Qual di Sirbace al Trono (no
Sen giva Eurene, e qual per fine io so-
Nir. Che dirà. *Scende dal Trono*.
Eur. Senti iniquo. Era veleno
Il liquore, che chiudeasi
Nella tazza fatal. S' anche un momẽto
Tardava il Genitore
A piedi di quel Trono, ove condurmi
Ad

Ad onta mia tua crudeltà volea,
Spirar l'anima indegna io ti vedea.
Rof. Vieni fra quefte braccia,
Vieni, o figlia diletta.
Sir. Olà fi fciolga (Dei!
Da' rei amplessi l'audace. Oh fommi
Nè pur ne' voftri tempi
Sicuro è un Re dagli Empj.
Saprò punir ancora i falli tuoi, *ad Eur.*
Ma però con tal pena,
Che a te morte non dia,
E fia diletto infieme, e gioja mia.
Eur. Che far puoi, Traditore?
Sir. Ad onta del tuo core
Mia Spofa ora ti voglio.
Scende dal Trono.
Eur. Invan lo fpera il tuo feroce orgoglio.
Sir. Difenderti non puoi dal poter mio.
Eur. Ecco a quale difefa
Eurene ora s' appiglia.
Mentre Sirbace a viva forza vuol trarre ful Trono Eurene, essa corre al fimulacro di Amida, e fi confacra al culto della detta Deità.
T' allontana da me. Sacra ad Amida
Ora mi rendo, e giuro
A quefta eccelfa Deità possente
Servaggio eterno, inviolabil fede.
R. Salva è la figlia; or dammi pur la morte
L' attendo invitto, e forte.
Sir. Ancora mi refta

Am-

Ampio il sentiero alla vendetta.
Eur. Eurene
Sovra i furori tuoi già scherza, e ride
S. Forse non riderai, Sacra al gran Nume
E Ministra del Tempio, esser tu dei
Esecutrice ancor de' cenni miei. (no
Nel Tẽpo istesso io vuò, che di tua ma-
Cadan oggi trafitti
Il folle Amante, il Genitore insano.
Miri lo scempio ancor Nirena, e poi
Lungi da questi lidi
Porti in esiglio il piede.
Così premia Sirbace
Il tuo amor, l'ardir vostro, e la tua fede.
Eur. Non ti vantar di tanto *Parte.*
Che di nostra innocenza
Farà vendetta il Ciel barbaro mostro.
Ast. Tutto furore inventi *Parte.*
La più barbara morte empio il Tirãno,
Che del mio ben l'amore
In gioja cangerà tutto l'affanno. *Parte.*
Rof. Frema di rabbia, frema
Del figlio amato l'uccisore indegno,
Che in faccia al suo furore
Sempre deluso, e di vergogna tinto
Morto mi vedrà, ma non già vinto.

Benchè frema la tempesta,
Se le Nave non offende,
Il Nocchiero coraggioso
Sa del Mare tempestoso
Le vicende sostener.

Ma ſe toglie al ſuo naviglio
Turbin fiero, e vele, e ſarte
Privo d' arte, e di conſiglio
Ei comincia anche a temer.
Benchè, ec.

SCENA X.

Nirena, e Lesbano.

Nir. ESule dunque, e ſola, (rena?
Lungi da queſte rive andrà Ni-
L. Nò. Sola non andrai; ſempre al tuo
Indiviſo m' avrai. (fianco
Nir. Luſinghi invano
Queſt' alma tormentata. Gl' infelici
Hanno pochi ſeguaci. Il reo partito
Segui de' miei Nemici: in lor difeſa
Arma il tuo braccio, e laſcia. (no.
Me all'ingiurie del Fato, e in abbando-
L. Così vil, come penſi, io già non ſono.
Credi Nirena....
Nir. Io credo (vidi
Più ch' al tuo labbro, all'opre tue: già
Con qual' indifferenza
I caſi miei ſoffriſti, e le mie offeſe,
Leſ. E qual potea ſoccorſo
Porgerti allor. Sirbace
Mi creda a lui fedele; e con l' inganno
Più felice a noi ſia
Deludere il Tiranno.
Nir. Dunque fido mi ſei,
E degli affanni miei pietà pur hai.

L. Dal-

L. Dall'opre sue, qual sia, Lesban vedrai.
Nir. Senti: a parte ti voglio
D' un gran disegno: aduna
Le Schiere a Noi più fide; e là del Tēpio
Nell'Atrio le disponi: ivi a momenti
Anch'io verrò; l'arcano allor saprai,
E prezzo di tua fede
Sarà Nirena.
Les. Altro il mio cor non chiede.
Sarebbe un gran diletto
Il sospirar d'amor
Ma sempre aver nel petto
La gelosía nel cor
Lo rende affanno.
Quell' amator, che crede
Poter senza penar,
O che il suo cor non vede,
O ch' egli vole amar
Sol con inganno.
... Sarebbe, ec.

SCENA ULTIMA.

Tempio magnifico sacro ad Amida con Statua, ed Ara, e Trono da parte.

Sirbace, e poi tutti.

Sir. SI affretti a i rei la pena, abbia ciascuno
Nel lor castigo un grād'esēpio. I Regi
Sono immagin de' Dei; chi quelli offēde
E' reo d'enorme eccesso, e degno insieme
Va sul Trono.

Di

Di tremendo ſupplizio ognor ſi rende.

Dopò graviſſima, e meſta Sinfonía ſi vede venir Eurene con Arco, e Frecce accompagnata da' Miniſtri, Roſbale, ed Aſtarbo incatenati.

R. Vieni, pria che i miei lumi io chiuda al (giorno
Amata Eurene, accogli
Gli eſtremi ampleſſi miei, non ti ſgo- (menti
Ciò, che adêpir tu dei. Da queſto core
Intrepido, e feroce
Apprendi la coſtanza.

Eur. Oh Padre, o dolce
Cagion del viver mio; quale coſtanza,
Qual valor mi conſigli? Aſtarbo. Oh
Queſti di fida amante (Dei!
Sono gli ampleſſi? E queſte
Le uſate tenerezze?

Aſt. A me è gradita
Piu dell'iſteſſa vita,
Se dalla deſtra tua mi vien la morte.
Tu del mio core intanto
Accetta il dono, e reſta unica erede
Del coſtante amor mio, della mia fede.

E' legato ad un pilaſtro.

ir. Si tarda ancor?

ur. Tiranno

oſ. Eccomi a te. *s'incammina per eſſer (legato.*

ur. T'arreſta, o Padre, troppo
Sollecito tu ſei.

oſ. Di Padre il nome
Poni pure in oblio; e penſa, o figlia,

Al-

Alla tua gloria, e l'onor tuo consiglia.

Sir. Eurene a te d'avante *Da' Ministri del Tempio viene legato a un pilastro.*

Le vittime già son: se il sagro uffizio
Di adempire ricusi, è sciolto il voto.

Eur. Il voto a costo ancor del viver mio
Fedele sosterrò. Già il dardo io stringo
Già il vibro. Oh Ciel! Tu dunque *verso Astarbo.* (to?
Cadrai per questa mano al suol svena-
Crudele avverso fato!

Ros. In questo seno
Voglio di tua fortezza (to
Il cimento primier. Questo è il momen-
Della vittoria tua, del mio contento.

Sir. Vanne, che tardi, il Genitor ti chiede
La morte, e tu sospiri? Ove è il tuo core?
Dove l'orgoglio tuo, dove il valore?

Eur. Empio, già sò, che questo
Questo di tue vendette è 'l dì bramato.
Perdona, o Padre amato.
Perdona, o caro Sposo. Io più non sono
Figlia, ed Amante. Ecco il fatal stru-
(mento:
Ecco, o crudel, la vittima ... ma quale
Freddo improvviso gelo (de
Occupa il braccio; quale orror sorpren-
I sensi miei ... già tutto entro le vene
S'aggiaccia il sangue ... il piede
Vacilla... agli occhi si nascõde il giorno.
Padre... Astarbo... ove sei... *cade svenuta*

Rof. Numi, pietà,
Aſt. Voi l' aſſiſtete, o Dei. (te
Sir. Già un mortale dolor adempie in par-
Le mie vendette: or voi
Le compite, o miei fidi.
Nir. Arreſtatevi. Un dono
Mentre le Guardie ſi muovono per uc-cidere Rosbale, e Aſtarbo vengono trattenute da Nirena.
A te Sirbace io chiedo,
Tutto l' affanno mio
Vede in Rosbale il reo principio; in lui
Saziar dunque mi laſcia il mio furore.
T' offre un nuovo miniſtro (re.
Il braccio mio, ma più del braccio il co-
Sir. Facciaſi.
Nir. Io l' opra affretto.
Prende l' arco caduto dalle mani di Eur.
Ecco alla tua preſenza,
Deità tutelar di queſto Regno,
La tradita Nirena.
Tu la deſtra le reggi,
Tu drizza il dardo al meditato ſegno:
Tuo ſia l' onor del colpo:
Cada a' tuoi piedi sì: pera il rubello,
L'ingiuſto, il traditor... e tu ſei quello.
a Sirbace. (to
Sir. Io... Numi. Invano, o perfida... lo ſpir-
Già ſen fugge dal ſeno.
Soccorretemi, Amici... Io vengo meno.
Si avanzano molti Guerrieri contro Ni-

rena, che sono respinti da altri, che entrano con Lesbano.

Les. Soldati, olà. Rosbale eccoti un ferro;
Difendi la tua vita: i mie Guerrieri
Son teco: io teco sono. Il rio Tiranno
Era già in odio al Popol tutto.

Ros. Astarbo (do
Si sciolga. E voi cedete, ò dal mio bran-
L' insano ardir sia domo.

Les. Ecco al tuo cenno
Già posan l' armi. *La Guardia di Sirbace pone a terra le sue Armi.*

Eur. Chi mi torna in vita? (estinto
Padre, Sposo, ove siete? Ah, che già
L' uno, e l' altro sen giace.

Ros. Nò, nò, respira, o figlia,
Dal grave affãno tuo. Morto è Sirbace.

Eur. Come! Pietoso il Cielo
Co' suoi fulmini forse
Pagar gli fe de' falli suoi la pena?

Nir. Sì: Ministra del Ciel fu sol Nirena.
Vada lungi il timore,
A te Lesban si deve
Gran parte del successo. A te degg' io
Dar mercede, e al tuo amore,
Dolce perpetuo laccio
Stringa nostr' alme.

Les. Amato Ben, t' abbraccio.

Ast. Sposa.

Eur. Pur mio tu sei: pur m' è concesso
Dopo tanti martirj, e tante pene,

Di

Di goder teco unita ore ſerene . (sbale
Roſ. Queſto, Nirena, è il Soglio tuo. Ro-
(Che più bramar non ſa, dopo, che vide
Al ſuol trafitto il ſuo Nemico altero)
Generoſo lo rende a tua virtute.
Vanne : e regna felice.
Anima grande : a te regnar ſol lice.

Coro.
Con eco feſtiva
Riſuoni ogni riva
Al noſtro piacer.
Già in Cielo riſplende
Quell'aſtro amoroſo,
Che pace, e ripoſo
C'invita a goder.

Fine del Dramma.

Nell' Atto Secondo alla Scena Prima
In vece dell' Aria [Chi non sente &c.

Les. Io v' amai Labra vezzose
E bastava à questo core
Che soffriste in lui l' Amore
Che gradiste la mia fé.
Ma i miei voti, e la speranza (za
Troppo oh' Dio, troppo s' avan
Il sentir' che sí amorose
Favellate ora con me.
Io v' amai &c.

Nell' Atto Terzo, Scena Quinta
In Vece dell' Aria . (Empia tu mi &c.

[illegible]s. Scenda dal Cielo irato
Il fulmine tonante
Sempre à miei danni armato
Sia 'l mio destin costante
E venga ad ogni passo
La Morte ad incontrarmi
Da quel crudele affanno
Da quel martir tiranno
Ch' io soffro afflitto, e lasso
Sol morte puó sottrarmi.
Scenda &c.